



"L.U.B.P." 2015, pneumatico e tirante a cricca, courtesy Galerie Rolando Anselmi, Berlin

# ARCANGELO SASSOLINO

## LE MATERIE E L'UOMO

words CATERINA FLOR GÜMPEL  
(Roma, 1995) studia storia dell'arte a Berlino  
presso la Freie Universität, scrive come free  
lance presso testate italiane e tedesche.

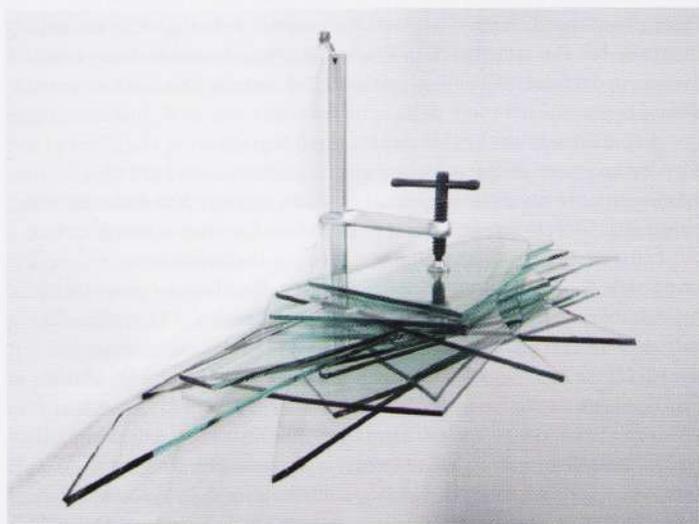
"Chi è destinato a essere un creatore, nel bene e nel male, in verità, dev'essere prima un distruttore". Non lontano dal concetto nietzschiano, secondo il quale la distruzione è il propellente primario dell'atto creativo, sembra dirigersi la ricerca di Arcangelo Sassolino (1967). Integrando alla sua formazione ingegneristica quella artistica, Sassolino utilizza complessi macchinari per contrapporre masse, generare attriti, perpetuare tensioni, dilatare, premere, spingere e reprimere la materia. Per raggiungere il suo scopo non esita a "prenderla per il collo", la materia, arrivando a scuotere le fondamenta della questione umana fino alla loro radice più profonda, così ci parla di caducità, precarietà, fragilità, di abisso e di morte. In uno dei suoi primi interventi, "Rimozione" (2004, Galleria Arte Ricambi, Verona), l'artista isola una sezione del pavimento della galleria per sospenderla a un metro e mezzo dalla superficie, alludendo in modo drammaticamente concreto al meccanismo psichico che allontana dalla coscienza desideri, pensieri o memorie considerate inaccettabili o intollerabili. "Rimozione", dal pavimento/superficie della coscienza, è un intervento diretto sull'ambiente espositivo, ma rimanda alla dimensione

privata. Sassolino va oltre, estrapolando letteralmente l'oggetto dallo spazio confinante e trasformando l'ambito espositivo nel concetto stesso: un solido basamento per la realizzazione dell'opera. Anche in questo caso il titolo sembra emergere dal lavoro stesso, fino a coincidere con esso, come in "Mai più come prima" dove lastre di vetri spezzati e sovrapposti, sono perpetuamente sul punto di cedere, stretti da una morsa che li tiene uniti, cercando inutilmente di ricreare l'unità pre-rottura. A questa visione tragico-lirica dell'esistenza contribuisce anche il suono apparentemente involontario con il quale molte opere esprimono le loro tensioni, come nel caso della corda tesa in movimento permanentemente (2013, Strozina, Firenze), che ricerca l'armonia, seppure nella distorsione, o in "Afasia I" (2008), presentata per la prima volta al Palais de Tokyo a Parigi, dove l'artista provoca in chi guarda uno stato di allarme con il lancio sistematico e inaspettato di bottiglie sparate su una parete di acciaio. In questo senso l'*Auto-Destructive Art* di Gustav Metzger sembra essere d'ispirazione per l'artista vicentino, che si serve dell'ambiente metalmeccanico proprio della sua regione per dare vita a una peculiare Auto-creative Art. Così come in "Null-Object", performance di 20 minuti in cui Metzger viene registrato da una macchina mentre pensa a "nulla", e i suoi pensieri sono successivamente scavati dentro un cubo di pietra fossilizzata, anche Arcangelo Sassolino materializza l'idea, la rende visibile, trasforma la forza dei pensieri in emozione in presa diretta, improvvisa e inevitabile come il tempo e il destino cui è soggetta. Così nell'opera "Momento" (2006), una grande lastra di cemento poggia e preme su un sottile sostegno d'acciaio, e l'imminente crollo della lastra, che appare inevitabile al visitatore, lo fa indietreggiare fisicamente per sottrarsi al pericolo. L'artista chiarisce che "Momento" è un parametro statistico utilizzato per calcolare le forze interne a un corpo. L'apparente staticità di quest'opera sarebbe infatti in contrasto con il suo movimento interno: un silenzioso gioco di forze. Silenzioso come anche il contrasto interno dell'opera "I.U.B.P." (2015, Galerie Rolando Anselmi Berlin), pneumatico strozzato da una cinghia di sicurezza. E ancora "Time-Tomb" (2010, Z33 Belgio), monumentale installazione realizzata all'interno di un ex convento, che l'artista realizza durante il suo soggiorno in Belgio, con due misteriose pietre tombali trovate nel giardino. Sassolino contrappone due grandi lapidi funebri, imbragate a un possente braccio d'acciaio basculante, che si muove silenziosamente e costantemente nello spazio chiuso, come a scandire il lento cessare del tempo, come la bilancia metafisica con cui venivano soppesate, secondo l'Antico Egitto, le anime dei morti o come l'arcangelo Michele pesava, bilancia alla mano, i peccati e le virtù umane. Ma il suo è ancora un discorso intorno alla scultura. Così se la misura di Richard Serra è la dimostrazione di come si può piegare, plasmare, sottomettere alla volontà dell'uomo la durezza del ferro o dell'acciaio, la lezione di Sassolino è nel mostrare l'evento come tale. Il momento in cui l'atto si consuma, in cui il materiale cede all'azione umana, violenta, cruda, stridente. Se per Serra l'interesse principale è mostrare l'assolutezza della materia e la sua durata nel tempo, Sassolino è più attratto dalla sua caducità e dall'insita capacità-minaccia di distruzione. Le sue opere sembrano essere

anche pervase da un vitalismo che riecheggia una certa idea futurista del congegno, della velocità e della macchina in movimento, sebbene qui l'opera stessa sembri non avere interesse né intenzione di essere. Le macchine di Sassolino vivono nell'attimo, muoiono dopo la loro messa in scena, come quelle di Jean Tinguely, lasciando solamente il ricordo dell'evento che tornerà a ripetersi. Si tratta di "idee pure e meri fatti" che interagiscono, anche sonoramente, con lo spazio circostante, in maniera fulminea e diretta, lasciando lo spettatore stupito dalla loro potenza. In "Figurante" (2010) ecco che l'artista si serve di un sofisticato congegno d'ingegneria distruttiva: una testa di cane in acciaio stringe, con la forza cieca di una macchina, un grande osso bovino tra i lunghissimi denti aguzzi fino a distruggerlo completamente in un tempo lunghissimo e dilatato, con un movimento impercettibile scandito dallo scoppietto delle fibre organiche sotto il morso metallico, similmente all'opera "Spaccalegno" (2008) dove un solido blocco di ciliegio viene trafitto da un martinetto idraulico al quale è assicurato senza campo da solidi cavi d'acciaio. Contrapposizioni di forze e materie che presumono necessariamente la vittoria di una sull'altra: eccoci di fronte alla provvisorietà del nostro corpo, allo sgretolamento delle nostre certezze, che ci lasciano per obbedire a un determinismo cosmico che non prevede altre soluzioni. "Tutto ciò che vive, necessariamente, per sua natura, obbedisce", ci ricorda Nietzsche, se l'essere umano è obbligatoriamente sottoposto alle leggi della fisica, non gli resta che guardare allo specchio la sua fragile esistenza e godersi lo spettacolo. È ciò che ci invita a fare Arcangelo Sassolino che porta nel nome sia il volo metafisico che la concreta particella materica, così in cielo così in terra, creando azioni semplici e dirette che diventano parafrasi e mezzo, urlo ed eco di un sentimento forte del nostro tempo.

Arcangelo Sassolino è nato a Vicenza, nel 1967, dove attualmente vive e lavora. Dapprima iscritto alla facoltà di ingegneria presso l'Università di Padova, in seguito durante uno stage a New York per l'azienda CASIO, ha frequentato per due anni, tra il 1993 e il 1995, la School of Visual Arts di New York. Da questo percorso di studi scaturisce la poetica dell'artista con opere che originano dalla compenetrazione di arte e fisica. Arcangelo Sassolino ha avuto mostre personali in musei di contesti internazionali quali il Palais de Tokyo a Parigi (2008) e il MACRO di Roma (2011) ha presentato un progetto speciale per lo Z33 Center for Contemporary Art di Hasselt (2010) e nel contesto di Art and The City a Zurigo (2012). Ha inoltre esposto in musei e collezioni pubbliche come il FRAC Museum Regional of Reims, Autocenter e Mica Moca a Berlino, il Tinguely Museum di Basilea, la Kunsthalle di Goppingen. In Italia i suoi lavori sono stati presentati presso la Strozina di Firenze, il MART di Rovereto, la Fondazione Bevilacqua la Masa e la collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Fondazione Arnaldo Pomodoro a Milano, il MACRO di Roma. Nel 2015 è in programma la sua mostra personale presso il Frankfurter Kunstverein, a cura di Franziska Nori e presso il CAM di St Louis, a cura di Jeffrey Uslip. Il suo lavoro è promosso e rappresentato da Galleria Continua (San Gimignano/ Beijing/ Les Moulins), Galerie Rolando Anselmi (Berlin), Nicola Von Senger (Zurich).

"Mai più come prima" 2013, vetro e acciaio, courtesy Galerie Rolando Anselmi, Berlin



"Mai più come prima" 2014, vetro e acciaio, courtesy Galerie Rolando Anselmi, Berlin

